

ACQUA E DEFINIZIONE DELL'IDENTITÀ TERRITORIALE DELLO STATO: IL CASO SUDANESE

Andrea Pase

Dipartimento di Geografia, Università di Padova

Questo intervento è imperniato sui processi di strutturazione territoriale dello Stato moderno, con particolare attenzione all'evoluzione del confine. L'analisi va complessificandosi nel momento in cui si inquadrano questi processi nel contesto delle aree aride, dove essi intersecano il problema della gestione dell'acqua intesa come *la* risorsa strategica, ovvero come fonte di legittimazione e come opportunità di autoriproduzione.

La struttura territoriale dello Stato moderno

Per lo Stato moderno è essenziale la relazione biunivoca con il suo territorio: l'identità stessa dello Stato è legata strettamente al territorio. Per il diritto internazionale il possesso di territorio è infatti uno dei criteri centrali per definire lo Stato. Questa relazione biunivoca è frutto della storia europea ed in particolare del processo che ha portato alla costituzione degli Stati moderni. Dalla struttura del potere feudale, fondata sul rapporto diretto tra il singolo e il principe, si giunge a quella dello Stato moderno, in cui la relazione tra cittadino e potere politico attraversa necessariamente il territorio. Il passaggio da una forma all'altra è lento e avviene per mezzo della concentrazione del potere e della nascita di una struttura burocratica centrale. Momento forte di questa trasformazione è la progressiva definizione del territorio statale, attraverso il processo di fissazione dei confini. Per poter delimitare adeguatamente il territorio statale, il confine deve essere unico, certo e visibile. Solo la linearità può conferire al confine questi caratteri e consentire quindi l'affermazione dell'unicità del confine statale sulla pluralità delle delimitazioni precedenti, garantendo il passaggio dall'incertezza alla misura ed imponendo attraverso la carta e la reificazione la visibilità del limite.

Questo modello di costituzione statale viene "esportato", nel corso dell'espansione coloniale dell'Europa, in tutto il mondo. Le potenze europee ritagliano, con poca o nessuna attenzione al sostrato territoriale indigeno, "spazi" per appropriarsene e per poterli così governare. Con la decolonizzazione queste strutture acquistano la dignità di Stati: i nuovi Stati vengono ad identificarsi con il territorio ereditato dal ritaglio coloniale, ma spesso non godono di un grado sufficiente di legittimità presso le popolazioni comprese dai loro confini. Vi è la necessità perciò di politiche di legittimazione: tra queste per noi particolarmente significative sono le politiche territoriali pensate dallo Stato. Il fine di tali politiche è dare "consistenza territoriale" allo Stato (capitale, insediamenti, vie di comunicazione...), rafforzando così il controllo sulla popolazione e, attraverso questo, facilitando l'autoriproduzione dello Stato. Nel dominio delle terre asciutte queste politiche territoriali sono soprattutto politiche d'acqua: è in questa direzione che si incontrano il processo di strutturazione dello Stato e la gestione dell'acqua.

Genesi della struttura territoriale di uno Stato: il Sudan

Un significativo momento di esemplificazione è costituito dal bacino idrografico del Nilo. Questa area di quasi tre milioni di Km² è ritagliata dai confini di dieci Stati ed in essa è compresa una grande varietà di gruppi etnici, della cui esistenza i limiti statali spesso non tengono alcun conto. A questo quadro già di per sé complesso si viene ad aggiungere l'aridità che interessa essenzialmente il centro-nord del Sudan e l'intero Egitto dove si fa cogente la dipendenza dalle acque nilotiche. Molte sono le domande che nascono

osservando questa situazione, domande relative alla difficoltà di legittimazione dei diversi Stati, all'importanza per essi dell'acqua del Nilo, ai processi territoriali attivati su e per questa risorsa ed infine ai conflitti per il suo controllo. In questo scenario il Sudan gioca un ruolo di sicuro rilievo e pone una rilevante sfida interpretativa: questo Paese è infatti centrale per la comprensione dell'intero asse nilotico e della sua struttura territoriale. Il Sudan inoltre, con le sue peculiarità, permette di porre sul tavolo alcuni elementi essenziali riguardanti genesi e crisi dell'impianto territoriale di uno Stato. L'idea di fondo è che esistono due "luoghi" privilegiati per capire un fenomeno: il suo esordio in cui si pongono gli elementi fondativi e i margini in cui avviene il confronto con la diversità e dove spesso si generano motivi di crisi e opportunità di cambiamento. Per indagare lo sviluppo dello Stato moderno, è parso utile allora porsi ai margini, dove più veloci e forti sono i processi di cambiamento. Gli aspetti internazionali (divisione delle quote d'acqua e conflitti per il controllo del fiume) sono solo accennati per poter concentrare l'attenzione sul processo di definizione e costruzione dell'identità e del territorio del Sudan. Nel ripercorrere storicamente le diverse fasi della storia sudanese si è cercato per ognuna di comprendere quali logiche territoriali (spesso imperniate sull'acqua e sull'irrigazione) la attraversano e che peso queste hanno nella definizione dell'identità territoriale degli attori interessati (Impero ottomano, Stato coloniale, Stato indipendente, Stato musulmano).

La frammentazione politica (o meglio l'effettiva separatezza) dei territori oggi compresi nel Sudan dura fino ai primi decenni dell'Ottocento, quando il khedivè d'Egitto Mohamed Ali, a seguito della conquista armata da lui voluta, attua un primo tentativo di strutturazione territoriale imperniato sulla fondazione di Khartoum quale nuovo centro e sull'impostazione di una prima ossatura amministrativa. La relativa forma di unità che così si andava impostando pose però da subito la questione del Sud Sudan, area vista principalmente in funzione del drenaggio delle risorse (schiavi ed avorio) verso Nord. Il Nilo è fondamentale nella logica territoriale del proto-colonialismo ottomano: la confluenza del Nilo Bianco con il Nilo Azzurro offre la nodosità territoriale utile ad identificare il centro della nuova struttura e il Nilo Bianco è l'asse di penetrazione verso il Sud.

La reazione alla "decadenza morale" e all'inefficienza ottomana che sfocia nell'insurrezione mahdista è il momento della fondazione mitica dell'identità sudanese. La struttura territoriale che emerge è quella di un potere religioso fondato sul dominio tribale e sulla conseguente incertezza e variabilità dei limiti. In ogni caso vi è una reinterpretazione dell'intelaiatura territoriale ottomana con l'identificazione di un'area metropolitana (legata in buona misura all'acqua: il Sennar e la Gezira) e di regioni militari (di espansione).

La nascita del Sudan anglo-egiziano si inquadra nel "grande gioco" che si svolse a fine Ottocento tra gli interessi inglesi e francesi in Africa, culminato nell'incidente di Fashoda (1898). Il Sudan, che nell'accordo condominiale del 1899 viene definito in termini ancora molto generali, trova nel giro di una ventina d'anni l'assetto confinario che tutt'oggi sostanzialmente lo individua. Compare così la forma dello Stato, seppur coloniale: è questo infatti l'unico modello di organizzazione territoriale pensabile per le potenze europee. La suddivisione amministrativa e l'agglutinazione delle periferie che ne deriva identifica e rafforza il centro (territoriale, etnico/religioso e sociale). L'azione territoriale coloniale ricerca un contenuto per la forma-Stato. La "costruzione" del territorio passa attraverso il controllo dell'acqua e delle vie di comunicazione. Il grande progetto irriguo della Gezira è il momento forte della progettualità eterocentrata e determina una prima contrattazione con l'Egitto sulle quote d'acqua del Nilo (accordo del 1929).

Sarà all'atto dell'indipendenza del Sudan (1956) che si porranno i grandi problemi relativi all'identità territoriale dello Stato ed in particolare il difficile rapporto con l'Egitto e la relazione del Nord del Paese, l'area forte, con il Sud marginale, relazione sempre incerta tra repressione e concessione di autonomia relativa. Entrambi questi problemi di strutturazione territoriale derivano da un salto di qualità dei confini: solo ora essi identificano un attore territoriale autonomo. Fino all'indipendenza infatti rappresentavano

una volontà politica esterna e lontana, ma da questo momento i confini acquistano energia e significato. La politica territoriale punta decisamente all'autopoiesi statale, fondata su di un'azione autocentrata attraverso la grande progettualità idraulica, che determina una ricontrattazione delle quote d'acqua con l'Egitto (accordo del 1959).

La crisi dello Stato post-coloniale, a partire dagli anni Ottanta, è inscritta nei dati strutturali: debito pubblico, isolamento internazionale e sostanziale mancanza di risorse. La ricerca di nuove forme di legittimazione porta alla rivalutazione dell'identità islamica che viene percepita come "risorsa" per lo Stato. Nasce così però il problema del rapporto con la differenza: vi è incertezza tra Umma (comunità di tutti i credenti nell'Islam) e nazione, tra fondamentalismo e tolleranza. La legittimazione dello Stato per via religiosa provoca la crisi del principio di uguaglianza: si pongono le basi per la nascita di "confini interni", che attraversano e dividono la popolazione residente. Le nuove politiche territoriali vedono il prevalere dell'informazione (riorganizzazione amministrativa, controllo militare, privatizzazione) sull'energia, sulla materializzazione di nuovi interventi.

Le questioni aperte: identità, acqua e Stato

Due grandi questioni interessano l'identità territoriale del Sudan oggi ed una di queste coinvolge fortemente la risorsa acqua.

La prima questione pone in modo radicale il problema dell'identità territoriale stessa dello Stato sudanese. Vi è infatti un intreccio esplosivo: da un lato il confine egiziano-sudanese è un confine interno all'Umma (contraddizione insanabile), dall'altro all'interno del territorio sudanese corre il confine tra Umma e non-credenti (Nord-Sud). Per un verso lo Stato sudanese corre il rischio di perdere la sua identità per affidarla alla più vasta comunità dei credenti o di essere coinvolto nel tentativo di "esportare" la "rivoluzione islamica"; dall'altro verso si sovrappone una politica territoriale tipicamente statale (il dominio territoriale *fino* ai confini internazionali) ad un principio di omogeneità prettamente non statale, il credo religioso: l'unico risultato possibile è la violenza. Vi è da questo punto di vista una crisi interna al modello: se lo Stato sudanese vuole il Sud deve in qualche modo affrontare le differenze irriducibili all'identità islamica. Si tenga presente che con l'indipendenza dell'Eritrea (24 maggio 1993) è caduto in Africa il principio del mantenimento dello *status quo* dei confini coloniali e si è così aperta la possibilità del rimodellamento degli Stati africani.

La seconda questione riguarda la gestione delle acque del Nilo, ancora e come sempre essenziali per l'autoriproduzione statale: si inizia a porre il rapporto tra autonomia dello Stato e principio di unità idrografica. E' questo, in senso più ampio, il problema del limite della sovranità nazionale e del rapporto tra essa e la gestione delle risorse, con gli ineludibili vincoli di compatibilità ambientale e con l'esigenza della maggior efficienza economica. Si assiste alla riscoperta delle "delimitazioni naturali" come superamento dei confini statali e come via di soluzione al problema della "sostenibilità ecologica" delle strutture territoriali.

Se è vero allora che assistiamo ad una crisi dell'identità dello Stato sudanese, è anche vero che la soluzione estrema del collasso della forma-Stato non è pensabile se non come deflagrazione di violenza, come perdita radicale di ordine e tra l'altro dell'ordine stesso della struttura territoriale. Vi è e quale può essere una risposta diversa a questa crisi? La domanda è fondamentale ed ineludibile per chi voglia considerare i problemi di quest'area.

Bibliografia

- Brownlie, I., *African Boundaries, A Legal and Diplomatic Encyclopaedia*, C. Hurst & C., London, 1979.
- Croce, D., Pase, A., "Il confine di Stato come misura della modernità", *Geotema* (in corso di stampa).

- Hertslet, E., *The Map of Africa by treaty*, F. Cass & C., London, 1967 (ristampa anastatica della terza edizione del 1909).
- Lavergne, M. (a cura di), *Le Soudan contemporain*, Khartala, Paris, 1989.
- Raffestin, C., *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano, 1981.
- Schmitt, C., *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano, 1991.
- Turco, A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988.

STATO E PRIVATIZZAZIONE NELLA GEZIRA SUDANESE

Francesco Biciato

Dipartimento di Geografia, Università di Padova

Per un'analisi geografica del rapporto tra Stato, territorio e irrigazione, lo studio delle dinamiche evolutive della Gezira sudanese è paradigmatico.

Lo spazio fisico, dalle caratteristiche ottimali per la grande idraulica - una pianura a vertisuoli, con una leggera pendenza che consente l'irrigazione gravitativa - è stato trasformato nel Gezira Scheme: oltre 2.200.000 *feddan* coltivati, il 12 % dell'area coltivata del Paese ed il 50% di quella irrigata. Ma ciò è avvenuto solamente durante l'occupazione inglese: prima, nella Gezira l'organizzazione sociale e produttiva era disarticolata ed impediva una costruzione territoriale duratura. Con la territorializzazione coloniale, con un enorme volume di risorse, la Gezira assume invece un ruolo definito. Il processo è tipico di ogni grande progetto di sviluppo: vengono introdotti un nuovo apparato tecno-burocratico, nuove tecniche produttive e nuove relazioni sociali; il tutto con *procedure forti* che consentano il controllo del territorio e la costituzione di una complessa organizzazione politica ed economica, orientata alle grandi opere infrastrutturali e alla produzione in funzione degli interessi inglesi. E' una strategia eterocentrata basata sul capitalismo produttivo e mercantile, che condiziona il territorio attraverso una rigidità infrastrutturale, una centralizzazione amministrativa ed un forte controllo sociale e produttivo. L'obiettivo coloniale è la *permanenza* del progetto, attraverso la costruzione di un sistema stabile di maglie e reti, che ne determina la forza precostitutiva e ne garantisce la riproducibilità anche se cambiano gli attori.

Con il progetto, si passa da una maglia territoriale *instabile* (Raffestin, 1981:180) - relativa ai sistemi tradizionali, basati sull'utilizzo discontinuo delle risorse - ad una *stabile*, fondata sulla modernità e sulla pianificazione, con riduzione delle diversità e normalizzazione territoriale. Ciò avviene attraverso due strategie combinate: la prima, considera lo spazio come *isotropico* per consentire la penetrazione di radicali innovazioni (la grande infrastruttura irrigua contro la *sakya* e lo *shaduf*); la seconda neutralizza le *anisotropie* spaziali ("territorialità"), con l'imposizione di un forte controllo politico. La nuova maglia territoriale viene percorsa da un fitto sistema di reti, *materiali* (canali, sistemi di drenaggio) e *astratte*, relazioni gerarchiche tra i soggetti presenti (Dematteis, 1992:62). All'interno di queste relazioni emerge fin dall'inizio il concetto di *equità*: ma se dal punto di vista delle relazioni tra *tenants* il progetto garantisce un uguale accesso all'acqua e alla terra, i rapporti di produzione tra soggetti territoriali¹ mostrano invece una notevole iniquità, dato che disponibilità, accessibilità e valore delle risorse variano in relazione ai rapporti di potere che intercorrono tra essi.

Con l'indipendenza, la rigidità territoriale viene riprodotta: il nuovo Stato sudanese, alla ricerca della sua autonomia, non riesce a sovrapporre alla struttura originale una nuova territorializzazione. Dopo il 1956, il territorio viene semplicemente *rioccupato*: il progetto idraulico riutilizza le stesse strutture della società coloniale, che era però dotata di una progettualità più complessa, per le risorse a disposizione e la scala spaziale (planetaria) e temporale (a lungo termine) a cui le utilizzava. Se le strategie coloniali erano caratterizzate da interventi ad alto contenuto di *energia*, la ricerca di legittimazione del nuovo Stato, in carenza di risorse finanziarie e materiali, avviene con strumenti più marcatamente

¹ Il Governo coloniale, il *Sudan Plantation Syndicate* e i *tenants*.

*informativi*². Questi però sono insufficienti a gestire la complessità territoriale: in occasione del tentativo di rendere efficiente l'estensione della Gezira (Managil) con la modernizzazione irrigua, la resistenza dei *tenants* esprime sia il divario tra obiettivi del progetto e domanda di sviluppo locale che la scarsa capacità delle istituzioni di ottenere consenso. Si produce così la contraddizione di un soggetto *debole* (lo Stato) che impone strategie territorializzanti *forti*.

Si scontrano due progetti: quello dello Stato, volto a legittimare la propria esistenza, e quello dei *tenants*, che per la prima volta si affermano come attori sintagmatici. La scarsità di risorse energetiche e il limitato successo delle strategie informative, portano lo Stato a mettere in atto una mediazione ideologica e procedurale, allo scopo di abbassare le soglie di conflitto: accettando di ritenere territorialmente legittime pratiche irrigue e culturali giuridicamente illegali, lo Stato, in *deficit di territorializzazione*³, riconosce il rafforzamento della posizione dei *tenants*, gettando le basi per una ridefinizione delle relazioni di potere e del *valore territoriale* degli attori.

Con gli anni '70, si passa da una fase politica caratterizzata da debolezza istituzionale e incompiutezza dell'identità nazionale al rafforzamento dello Stato, che impone una progettualità fondata sulla *reificazione*⁴, ossia sulla produzione di artefatti territoriali. La strategia è pienamente *autoreferenziale*: per riprodursi, lo Stato sposta il baricentro dello sviluppo dall'idraulica produttiva ad una progettualità più generale, che ha per finalità strategica anche la produzione territoriale nella periferia del Paese. Questa progettualità sconta però l'alto consumo energetico richiesto, che crea un notevole vincolo alla territorializzazione; infatti, se lo Stato è una struttura territoriale *forte* che mobilita e aggrega risorse attorno all'espansione della frontiera irrigua, non lo è altrettanto sul piano della dotazione intrinseca di risorse materiali. Proprio per questo deve ricorrere ad un intervento esterno perdendo autonomia e adattandosi alle politiche degli organismi finanziatori. Lo Stato trasforma la sua struttura: se in una prima fase, la strutturazione permette il processo reificatorio, successivamente la sua crisi impedisce il mantenimento della nuova organizzazione. Si verifica così uno scollamento tra i due momenti della territorializzazione che minaccia la legittimità dello Stato nei nuovi progetti e mette in forse il controllo del territorio in quelli esistenti. Il pericolo di perdere la *stabilità* costringe lo Stato, alla fine degli anni '70, a rinunciare alla strategia di materializzazione territoriale, sovradimensionata rispetto alle sue capacità, ed a perseguire una prassi ad alto contenuto informazionale, meno costosa in termini di risorse materiali.

Lo Stato ripiega nuovamente sulla Gezira, l'unico progetto in grado di offrire la sicurezza economica tramite l'*idraulica produttiva*. Per non perdere il controllo del progetto, lo Stato tenta di introdurre e riaffermare una serie di provvedimenti tecnici. Tali modifiche, però, ridisegnando i rapporti di potere, rischiano di destabilizzare l'organizzazione del perimetro mettendo in pericolo anche gli equilibri politici statali. A scala regionale, gli impatti più rilevanti si verificano nel rapporto tra Governo e *tenants*: viene irrigidito il controllo sulla rete irrigua e riemerge il problema dell'*equità territoriale*. Questi provvedimenti però non hanno successo: il peso che il *tenant* ha assunto ne ha rafforzato il ruolo e la sua *contrattualità territoriale* è decisamente maggiore; egli adotta "aggiustamenti informali" che

² Si veda in questo volume il contributo di P. Faggi: in questo caso, l'islamizzazione e la sudanizzazione dei perimetri.

³ Per deficit di territorializzazione intendiamo la "crisi di una razionalità territorializzante...che si produce anzitutto quando l'agire territoriale non riduce, ma distrugge complessità" (Turco, 1988:149).

⁴ "Il processo che istituisce e/o conserva il controllo pratico, il quale contempla un duplice ordine di manipolazioni: le une, assicurano la trasformazione di una materialità naturale in una qualche materialità costruita; le altre, si rivolgono non già allo spazio ma al territorio: sicché ricavano da una materialità costruita una nuova materialità, anch'essa costruita." (Turco, 1988:93)

impongono un allentamento dell'imposizione e del controllo dello Stato. A scala locale, si innesca un profondo conflitto tra i *tenants* e i lavoratori agricoli: i primi, avendo acquisito un relativo potere territoriale, non sono disposti a dividerlo con altri soggetti, e negano quindi la *territorialità* dei secondi, utilizzando l'unica risorsa da loro controllata -il lavoro- come *arma strategica* dotata di un basso valore economico ma di un alto valore territoriale⁵. Lo Stato non entra in questo rapporto conflittuale e lascia ai *tenants* la possibilità di imporre la loro territorializzazione: attraverso una continua mediazione sociale, esso raggiunge l'obiettivo della *multistabilità*.

Gli anni '80 vedono aggravarsi la crisi: è la fase della *ristrutturazione critica del sistema territoriale*. Le politiche eterocentrate, impostate sull'aggiustamento strutturale, mettono in dubbio la capacità reificatoria dello Stato, rallentando il processo di territorializzazione idraulica. Lo Stato, indebolito verso l'esterno, cerca di rafforzarsi all'interno adottando nuove strategie informative. Ma se questo è possibile negli spazi periferici, nel cuore produttivo le *resistenze* locali limitano le nuove procedure. Nel perimetro vi è dunque una frattura tra l'attività normativa dello Stato e la sua reale capacità di produrre il cambiamento, mentre inedite relazioni di potere portano ad un equilibrio basato sull'accettazione delle strategie territoriali di ogni singolo attore.

La Gezira si configura progressivamente come un sistema autopoietico⁶ e, sempre più impermeabile alle influenze esterne, si consolida come un territorio ad alta autonomia e resilienza. I nuovi modelli che lo Stato introduce non bastano a produrre le trasformazioni territoriali desiderate: sono i caratteri locali a determinarne l'esito. Lo sviluppo della Gezira non dipende più solo dallo Stato, ormai in piena crisi di legittimità, ma dal valore che gli attori attribuiscono alle sue strategie. All'efficienza economica, richiesta dall'aggiustamento strutturale, si contrappone l'*efficacia territoriale*: un investimento produttivo può, infatti, non essere territorialmente desiderabile. Il sistema territoriale Gezira si è ormai consolidato: da *oggetto geografico*, strutturandosi, è diventata sistema territoriale, e la centralizzazione, strumento di riproduzione statale, ora serve a garantire la sua riproduzione.

Gli anni '90 rappresentano per il Sudan la necessità di uscire da una crisi di lunga durata. Le nuove strategie, privatizzazione e *food security*, difficilmente compatibili sul piano economico - l'una tende alla massimazione del profitto individuale, l'altra rinuncia a parte dei benefici economici della *cash production* a favore del benessere collettivo- sono coerenti con il controllo territoriale. L'ambivalenza è evidente nelle attuali vicende della Gezira, serbatoio produttivo necessario per il raggiungimento della autosufficienza alimentare e luogo di elezione dove lanciare il roboante messaggio della privatizzazione. Infatti, è proprio in questa regione che la ricomposizione a livello territoriale delle due strategie si manifesta con chiarezza: la privatizzazione viene associata alla volontà da parte dello Stato di mantenere il controllo del territorio. L'apparente contraddizione, tra statalizzazione e privatizzazione, si risolve alla luce di una strategia autopoietica: creando, modificando o distruggendo le proprie componenti lo Stato assicura, attraverso la riproduzione mutevole del progetto, la propria riproduzione.

Strategie idrauliche che adottano strumenti e mezzi diversi (idraulica produttiva o strategica, procedure forti o deboli, strategie energetiche o informazionali) vanno letti in relazione alla loro finalità: il controllo e la riproduzione del territorio. Lo Stato vuole affermarsi come

⁵ Queste relazioni possono essere considerate, in senso geografico, *reti locali*, "insieme di relazioni tra diversi soggetti autocontenute in un sistema territoriale locale...come il mercato del lavoro locale e i suoi segmenti" (Dematteis, 1992:62-63).

⁶ Mantiene cioè l'autoorganizzazione mutando le proprie componenti. L'autoorganizzazione è qui rappresentata dallo specifico rapporto tra lo Stato, il *Board* che lo rappresenta e i *tenants*; le componenti mutabili sono la manodopera stagionale, le procedure amministrative, le modalità di gestione dell'acqua.

unico attore in grado di gestire la politica idraulica: esso persegue infatti la *rimodifica del territorio* così come quella dell'economia o dell'amministrazione.

Alla strategia riproduttiva dello Stato corrisponde una risposta del territorio, che la modifica, in funzione alla *forza* che riesce ad esprimere. Si verifica perciò una "*privatizzazione proclamata*" che, pur non apportando nessuna rilevante modificazione materiale, per la prima volta mette in discussione il monolitismo della struttura territoriale. L'organizzazione produttiva, quella fondiaria, la rete idrica e le relazioni sociali vengono ridiscusse: il territorio, attraverso le manifestazioni dei singoli attori sintagmatici, risponde in modo autonomo imponendo allo Stato la propria strategia.

Dopo quella dello Stato, si manifesta così anche l'autopoiesi del territorio. La forza territoriale della Gezira è enorme: il territorio si è *ispessito*, ha assunto funzioni territoriali più ricche, complesse e diversificate affermandosi come gioco multiattoriale, in grado di condizionare la strategia di riproduzione statale. Per contro lo Stato, rispetto alla crisi degli anni '80 si rafforza con strategie a più alto contenuto informativo: proclama il rinnovamento con la privatizzazione e paradossalmente continua a controllare la gestione delle risorse strategiche, mentre sul piano dell'aggregazione sociale sceglie la via islamica che gli consente di resistere alla crisi di consenso.

Lo Stato reagisce adottando dunque procedure di multistabilità e mostrando che il suo tempo non è finito: queste procedure si basano su un gioco a somma zero, dove la riproduzione dello Stato nel territorio si fonda sulle possibilità di un cambiamento progressivo, ma anche sulla conservazione dinamica dei tradizionali rapporti di forza.

Bibliografia

Barnett, T., Abbas, A., *Sudan. The Gezira Scheme and Agricultural Transition*, Frank Cass, 1991.

Gaitskell A., *Gezira. A Story of development*, Faber e Faber, London 1959.

Holt, P.M., Daly, M.W., *A History of Sudan*, Longman, London, 1988.

Raffestin, C., *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano, 1981

Turco, A., *Per una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988.

Dematteis, G., "Sistemi territoriali come nodi di reti. Alcune definizioni e interpretazioni" in: Peano A. (a cura di), *Insegnamento, ricerca e pratica in urbanistica*, Cortina, Torino, 1993.

CON I GIOVANI E PER I GIOVANI

Dario Croce

Dipartimento di Geografia, Università di Padova

Una delle iniziative del Seminario, autentica sfida, è stata incentrata sulla costituzione di gruppi di lavoro riservati ai giovani studiosi, come momento privilegiato per avviare un confronto e tentare una riflessione scientifica comune. Cinque i gruppi di lavoro previsti, incardinati ciascuno su una delle lezioni così da affrontare il tema dell'acqua dal punto di vista della valutazione della risorsa, dei conflitti settoriali, dei conflitti regionali, dei gruppi sociali e dei processi territoriali. Nella composizione dei gruppi si è cercato di far coincidere la presenza di un rappresentante di ogni "scuola" così da poter verificare le capacità di comunicazione e le possibilità di approfondimento offerte dalle diverse metodologie. L'obiettivo dichiarato dei lavori di gruppo era quello di presentare nell'ultima giornata, in sede di verifica, una riflessione che problematizzasse criticamente i contenuti del corso. Nell'economia generale del denso e rigido organigramma del Seminario il problema "tempo" (quattro ore) disponibile per concretizzare questo obiettivo poteva rappresentare sicuramente un limite rischioso. Per ovviare ad una facile dispersione di energie, si è predisposto un itinerario operativo, pensato per ogni gruppo tenendo conto dei tempi e dei modi diversi con cui potevano essere usufruiti gli stimoli del Seminario, così per esempio il gruppo A partiva dalla lezione per sviluppare un proprio percorso di riflessione mentre, al contrario, l'ultimo gruppo partiva dalla condivisione delle diverse esperienze e dei diversi punti di vista per arrivare a confrontarsi con la lezione solo alla fine dell'itinerario. Si presentano qui di seguito le diverse "piste" pensate per ogni gruppo con le indicazioni per i quattro momenti di lavoro.

Gruppo A: Valutazione delle risorse idriche in un quadro territoriale

- 1- Dopo una breve presentazione dei partecipanti, il gruppo cercherà di individuare i nodi problematici fondamentali emersi dalla relazione di T. Allan. Ogni partecipante scriva perciò sul cartellone quello che a suo avviso è il punto più significativo della relazione stessa: il gruppo potrà lavorare a partire dalle diverse indicazioni cercando di capirne i collegamenti e le valenze.
- 2- Il gruppo cerchi di individuare, basandosi sulle esperienze di ognuno, cosa significa fare valutazione delle risorse idriche (di quali dati è necessario disporre, quali metodologie si possono utilizzare) e quali siano i principali problemi che si presentano in questo ambito.
- 3- Ogni partecipante indichi in quale modo pensa sia possibile applicare le metodologie proposte da T. Allan al suo oggetto/campo di studio. Il gruppo riporti su di un cartellone gli aspetti innovativi emersi.
- 4- Il gruppo discuta se nelle escursioni o negli altri interventi del Corso sono emersi nuovi elementi o significativi esempi o possibili applicazioni relative al problema della valutazione delle risorse idriche. In vista del momento finale di valutazione, il gruppo individui e quindi scriva su di un cartellone le tre acquisizioni più significative favorite dalla relazione iniziale, dal lavoro di gruppo e più in generale dal Corso.

Gruppo B: I conflitti settoriali relativi alle risorse idriche

1- Dopo una breve presentazione dei partecipanti, il gruppo cerchi di individuare, basandosi sulle esperienze di ognuno, quali siano i principali conflitti che l'utilizzo e/o la scarsità dell'acqua innestano tra le diverse attività umane (agricoltura, industria, usi civili, produzione di energia elettrica, turismo...).

2- Il gruppo cerchi di individuare i nodi problematici fondamentali emersi dalla relazione di J. Bethemont. Ogni partecipante scriva perciò sul cartellone quello che a suo avviso è il punto più significativo della relazione stessa: il gruppo potrà lavorare a partire dalle diverse indicazioni cercando di comprenderne i collegamenti e le valenze.

3- Ogni partecipante indichi in quale modo pensa sia possibile applicare le metodologie proposte da J. Bethemont al suo oggetto/campo di studio. Il gruppo riporti su di un cartellone gli aspetti innovativi emersi.

4- Il gruppo discuta se nelle escursioni o negli altri interventi del Corso sono emersi nuovi elementi o significativi esempi o possibili applicazioni relative al problema dei conflitti settoriali sulle risorse idriche. In vista del momento finale di valutazione, il gruppo individui e quindi scriva su di un cartellone le tre acquisizioni più significative favorite dalla relazione iniziale, dal lavoro di gruppo e più in generale dal Corso.

Gruppo C: I conflitti regionali relativi alle risorse idriche

1- Dopo una breve presentazione dei partecipanti, il gruppo cerchi di individuare, basandosi sulle esperienze di ognuno, quali siano i principali conflitti che l'utilizzo e/o la scarsità dell'acqua innestano all'interno e tra le diverse realtà regionali.

2- Il gruppo, partendo dai conflitti già individuati, identifichi i diversi attori in gioco, gli interessi prioritari di ogni attore e le politiche attuate per tutelare questi interessi.

3- Il gruppo cerchi di individuare i nodi problematici fondamentali emersi dalla relazione di A. Gil Olcina. Ogni partecipante scriva perciò sul cartellone quello che a suo avviso è il punto più significativo della relazione stessa. In un secondo momento ognuno indichi in quale modo pensa sia possibile applicare le metodologie proposte da A. Gil Olcina al suo oggetto/campo di studio.

4- Il gruppo discuta se nelle escursioni o negli altri interventi del Corso sono emersi nuovi elementi o significativi esempi o possibili applicazioni relative al problema dei conflitti regionali sulle risorse idriche. In vista del momento finale di valutazione, il gruppo individui e quindi scriva su di un cartellone le tre acquisizioni più significative favorite dalle relazioni, dal lavoro di gruppo e più in generale dal Corso.

Gruppo D: Risorse idriche e gruppi sociali

1- Dopo una breve presentazione dei partecipanti, il gruppo cerchi di individuare, basandosi sulle esperienze di ognuno, quali siano i principali gruppi sociali interessati all'utilizzo delle risorse idriche.

2- Il gruppo, partendo dall'elenco dei gruppi sociali già individuati, identifichi gli interessi prioritari di ogni gruppo sociale relativamente alle risorse idriche e le politiche attuate per tutelare questi interessi.

3- Il gruppo cerchi di individuare tra quali gruppi sociali possono nascere conflitti relativi all'utilizzo delle risorse idriche e quali conseguenze abbiano tali conflitti in generale ed in particolare sulla stessa gestione delle acque.

4- Il gruppo cerchi di individuare i nodi problematici fondamentali emersi dalla relazione di N. Mathieu. Ogni partecipante scriva perciò sul cartellone quello che a suo avviso è il punto più significativo ed innovativo della relazione. In vista del momento finale di valutazione, il gruppo individui e quindi scriva su di un cartellone le tre acquisizioni più significative favorite dalla relazione stessa, dal lavoro di gruppo e più in generale dal Corso.

Gruppo E: Risorse idriche e processi territoriali

1- Dopo una breve presentazione dei partecipanti, il gruppo cerchi di individuare, basandosi sulle esperienze di ognuno, quali siano i principali interventi territoriali legati alla gestione delle risorse idriche.

2- Il gruppo, partendo dagli interventi territoriali già individuati, identifichi gli attori in gioco, gli interessi prioritari di ogni attore e le politiche attuate.

3- Il gruppo cerchi di individuare quali conflitti possono nascere tra gli attori interessati alla gestione delle risorse idriche e quali effetti territoriali possano avere tali conflitti.

4- Il gruppo cerchi di individuare i nodi problematici fondamentali emersi dalla relazione di P. Faggi. Ogni partecipante scriva perciò sul cartellone quello che a suo avviso è il punto più significativo ed innovativo della relazione. In vista del momento finale di valutazione, il gruppo individui e quindi scriva su di un cartellone le tre acquisizioni più significative favorite dalla relazione stessa, dal lavoro di gruppo e più in generale dal Corso.

I risultati, che vengono riassunti significativamente nelle pagine seguenti, costituiscono sicuramente una lettura, almeno per chi scrive e ha coordinato questa parte del Seminario, coinvolgente per l'entusiasmo, la vivacità e il "coraggio" dimostrati. Gli esiti della scheda di valutazione, assieme alla partecipazione intensa che si poteva osservare durante i momenti di gruppo, certificano un primo sicuro risultato e confermano al tempo stesso la necessità che un'iniziativa di questo genere possa ripetersi, a testimonianza del vero spirito del progetto Erasmus.

THE EVALUATION OF THE WATER RESOURCES IN A WATER SCARCE/DEFICIT REGION

F. Biciato, J. Olcina Cantos, L. Radwan

Many countries in the arid and semi arid zones are increasingly facing a situation of water shortage/deficit as opposed to scarcity¹. A result of this is that a shift in perceptions is required. When water is in surplus and often by implication, a freely available at little cost, then it is regarded as a right. However manipulation of the resource under growing demand requires additional cost. Until the recent period simple manipulation of the resource was not so costly as to significantly alter this perception. In the recent period however this is not so.

Increasingly alternatives for augmenting and manipulating available water supplies are costly and complicated. Perceptions are going to change and extra water will be at a cost.

As a result governments have or are having to move from supply management (i.e. manipulation of the available supplies spatially and temporally - regionally distribution and water management) to a manipulation of demand (i.e. more rational allocation of use leading to decisions concerning best/most economic use).

Water management is affected by the strategic role that the state attributes to it. It could be used to legitimate state authority towards internal (local and regional) and external (international) levels, which implies that a weakening of state authority would loose control over water resource and thus trigger regional or international conflicts. This introduces the concept of the value of water or the return to water. Coping strategies require careful consideration of the various interest groups and sectors. At the same time the inability of agriculture, for example, to meet the growing food demand means that in many respects countries are already "importing water" (*virtual water* Allan, 1994).

Given this backdrop of increased water scarcity and the pressure of the financial cost for providing and managing available water, coupled with the unrelenting growth in demand for water or at least water products (food). In this paper the authors have tried to develop a methodology for the evaluation of water resources and identify the data required for such an evaluation. In the group activity the authors have applied such an analysis to three case studies which don't appear here because of lack of space. They will go back to the topic somewhere else, and will provide a deep analysis of their respective case studies² developed according to the methodology presented here.

Methodology for evaluating the best use/value of water

1. Evaluation of relative water scarcity

- Regional endowment; level of development

The starting point for the evaluation of a nation's or region's water resources is a perception of scarcity. A nation will not begin to consider the value of providing water and the level of returns on its various possible uses unless it perceives that water to be in short supply. This perception may be valid or not and it is the primary role of any fuller evaluation of water resource use to determine the present balance of sectoral water requirements placed in the perspective of the region's historical development. It may be that:

¹ i.e. a traditional balance between resources and population/demand and supply has been breached.

² The authors have developed deeper studies on Egypt, in the Nile Delta area (Lutfi Radwan), on Spain, in the Alicante area (Jorge Olcina) and on Sudan, in the Gezira scheme (Francesco Biciato).

of water resource use to determine the present balance of sectoral water requirements placed in the perspective of the regions historical development. It may be that:

- a. Alternative sources of cheap water are available to meet all sectoral needs, thus delaying the need to determine the most beneficial sectoral use or intra sectoral use (i.e. choice of crops).
- b. Efficiency of water use can be improved to avert any crisis of demand. This includes the re-use of water as well as improvements to the efficiencies of distribution in the irrigation system. Reductions through more careful management of water required in industrial and domestic uses etc.
- c. The different perception of "water utility" at local level conditions the degree of acceptance/refusal of governmental policies.

Such measures fall under what Allan (1994) should term *supply management*. That is procedures to ensure that the available supply is sufficient to meet the sum total of demand without causing any detriment to any of the multiple uses. Thus the primary function of this level of analysis is to assess in quantitative terms the total volume of water available and its temporal and spatial characteristics.

That available water is subject to the levels of technological development and the social and cultural attitudes present in the society, one must look at the historical development of ground water and the stage of manipulation of the resource to which the society has arrived. However the ability of a society to implement such strategies may be more difficult, politically and socially or may have a longer term environmental impact which would in effect negate such manipulations as an option. This initial stage therefore should outline if, under the present mode of utilization, there is what can be viewed as a water shortage. In addition, the specific characteristics of the existing mode of utilization, particularly wasteful shortcomings, should be outlined³.

2. *Valuing water use under water scarce conditions*

- Economic, social, cultural, environmental values

The next stage is to attempt to place some form of value on the best use of water for various activities these values should be drawn from the widest range of human perceptions and not limited to only one or another sphere. Furthermore one must be aware of the different values placed upon the various uses by different groups particularly the scale of analysis is relevant.

Given the wide range of data required for this evaluation it is probably unreasonable to expect a simple quantitative result which can indicate in clear terms which use is most valuable. Indeed relative values of an activity assessed in one category or at one level may prove to be a negative aspect in another category or at a different level. In general most productive uses of water should be beneficial (except possibly in the long term environmental perspective) and the role of evaluation is to assess, given x number of possible uses, which are the best uses of water. With some form of list of the best uses of water one can then consider if the present uses are sensible. If they are and the additional uses of water are less valuable, then additional water must be found but traditional uses not curtailed.

If however the present uses are of less value than the intended new uses then there is a case for these to be demoted in priority. If its value is greater than the cost of supplying the

³ i.e. wastage within the distribution system, devotion of high levels of water to low economic value crops, excessive wastage of water industry, domestic use, etc.

cost of additional water (not the artificial cost of its existing water) then it should still be pursued, but if not then there may be a case for it to be dropped. That is a change in sectoral priorities may need to be considered.

3. Efficiency of water use

Part of the process of 1 and 2 will require one to address issues of efficiency of use:

- **Allocative efficiency:** Here one must appraise the efficiency of the existing distribution system and its ability to provide adequate timely supplies for the particular sectoral activity. The most important question is the degree of wastage as this enable planners to assess whether through improvements in the allocative system sufficient water can be obtained to meet new demands. No system operates at 100% efficiency and factors which inhibit optimal operation are multifarious ranging from institutional bureaucratic and cultural factors to economic and development factors.

It is the combination of the prioritisation of these various factors which results in the overall allocative efficiency. Again the role of irrigation management as a tool for the control of rural societies is important for governments of resulting in lower economic efficiency than otherwise possible due to the need to achieve a social political objective. Analysis should identify the particular prioritisation of the particular state to assess how far improvements in efficiency are possible.

- **Productive efficiencies:** Productive efficiencies are the relative efficiency of use of a particular form of activity or combined activities in a sector⁴. Conducting such an evaluation allows planners to view rationally the utility of various sectors. It is presently rare for nations to consider the comparative returns of water for such activities, particularly in regards to the agricultural sectors as it is traditionally assumed that agriculture is the backbone of a nation economy and it therefore has a right to water supplies regardless of use efficiency.

Sectorally the state may place a great emphasis on agricultural production as part of a political obsession with self sufficiency and independence or in the development of tourism due to its ability to earn foreign currency. At the cultural and local level agricultural production is likely to be deeply embedded in the social psychology/structure of society and as such part of the overall structure which underpins cultural traditions and values.

It therefore may play a crucial role in the reproduction of society, particularly when rural societies exert a high degree of control over the production and disposal of surplus. In this respect there may be a strong lobby which seeks to maintain the status quo.

4. Scale of use

- Single farmer; Local Community; Regional Community; State; International

5. Political, social factors

- Single farmer; Local Community; Regional Community; State; International

⁴ i.e. the return to water from growing maize as opposed to cotton or the combined returns to a combination of crops as opposed to the returns on water from a range of industrial uses or the development of tourism and related services.

Data required for the evaluation of water resources

1. Supply. Available discharge

- Surface and Ground Water; Rainfall; Water re-use; Desalination; Imported water (as water and virtual water).

If additional water is freely available at a low cost, then many of the above considerations are likely to be irrelevant, in that there will be no restrictions upon the development of any sectoral use as a result of water resources. The dilemma facing the state of the arid and semi-arid zones is that they perceive that the era of unrestricted access to additional water is drawing to a close and they are increasingly haunted by a nightmare of inability to match growing requirements. The second situation of absolute shortage is more a perceived shortage than a reality, as for most states the importation of virtual water in food imports has proved to be a reliable option, often at a lower cost than the cost of producing equal amounts internally. For the purposes of the effective comparison available quantities, qualities cost and other features of the various possible water sources need to be collected.

2. Demand

- Population: number and distribution.
- Sectoral allocation (political, social and economic factors, technology): agriculture, services, industry, domestic.
- Political/Ideology. Regional/global relations.

Demand for water is a result of the sum of uses. These are shaped by population levels and the sectoral uses. Population determines at a basic level the demand for agricultural production and the particular social/cultural aspects determine the level of food demand.

3. Physical factors

-Evapotranspiration; Rainfall patterns; Soils and Lithology; Topography.

The widest possible range of physical data is imperative to adequately evaluate the potential for water resources exploitation. At an economic level patterns of rainfall evapotranspiration, soils, lithology and topography will exert an influence in the ability of the state or community to productively utilise a water resource. At the cultural level physical factors may have been important in influencing the development or underdevelopment of particular regions and established regions or water uses may, due to their long term existence, exert an undue influence over decisions concerning possible water uses⁵.

4. Development factors

- Technology; Modernisation (cultural attitudes); Environmental balance.

The level of technology will determine the possible options for the exploitation of a water resource as well as influencing the economic cost. Options previously unavailable to less developed societies may now be feasible, such as the regional transfer of water resources from surplus regions to deficit regions. However the benefit of any intensification in water resource exploitation must be carefully assessed. Increased reliance upon modern forms of technology requires greater dependency upon external inputs (national dependency versus international inputs, regional and local dependency versus national inputs). This often

⁵ Similarly the central government may wish to develop peripheral regions, despite a greater economic cost due to political factors.

forces farmers to concentrate upon cash crop production to pay for these inputs. Although increased production may appear beneficial at the international and national levels, this is not always the case at the farm level where a lower level of subsistence based production may provide a greater return. At the social level technology is only one aspect of the process of modernisation and its introduction requires important changes in the relations of production governing rural social relations. These changes may be viewed differently at state community and farmer levels. In defence of traditional values and forms of social organisation a community may prefer a less productive and economic use of water⁶.

⁶ Nevertheless, one has to underline that in many cases an appropriate technology used by local communities could be efficient and environmentally compatible.

RISORSE IDRICHE E CONFLITTI SETTORIALI

L. Bonollo, J.N. Degorce†, F.J. Torres Alfosea

Un primo esame sui conflitti settoriali riguardanti l'utilizzo dell'acqua può prendere avvio dall'analisi della natura di tali dispute in rapporto alla disponibilità e alla forma della risorsa. Una possibilità di conflitto é, in effetti, già presente al momento della selezione e dell'identificazione nel campo dei possibili di alcune potenzialità. La stessa forma percepita della risorsa¹ rispecchia le logiche di interesse che animano i contrasti al momento dell'appropriazione-uso. Usi diversi tendono infatti a privilegiare alcune forme ignorandone altre, e la stessa disponibilità della risorsa é soggetta ad una valutazione che non risponde a valori assoluti, ma piuttosto a logiche di consumo.

Sembra quindi possibile già a questo primo livello considerare alcuni percorsi e modalità di conflitto sulla base della forma data o percepita della risorsa idrica (qualità) e della sua disponibilità (quantità).

Nel caso di contesti con relativa abbondanza d'acqua, é interessante osservare come le dispute sulla risorsa tendano generalmente ad esprimersi in termini di compatibilità d'uso, mentre, in situazioni segnate da scarsità, i conflitti tendono a seguire logiche di priorità dove le valenze e le pratiche ideologiche acquistano sovente un peso determinante. In linea generale, possiamo quindi sostenere una sorta di proporzionalità inversa che associa alla scarsità d'acqua un aumento del suo valore e del suo uso ideologico.

Su questo aspetto pesa sicuramente un titolo di unicità della risorsa in esame: l'acqua é, di fatto, il bene primo per l'uomo. Nonostante le trasformazioni d'uso e quindi le diverse letture economiche che se ne sono date nella storia dell'umanità, essa rimane il presupposto inevitabile per lo sviluppo di ogni forma di vita su questo pianeta, ed ancor più dell'aria che respiriamo si presta a funzionare potentemente, su tutti noi, come simbolo di vita.

Già da queste prime considerazioni emerge chiara, dietro alla semplice sovrapposizione di interessi, una dimensione molto complessa dove intervengono attori e pratiche sociali giocate in un'arena in cui valenze ed interessi diversi si intersecano in un rapporto dinamico. Il quadro ad esempio si complica se andiamo a valutare i soggetti e gli utilizzi conflittuali in un'ottica spazio-temporale. Il concetto stesso di conflitto sembra acquistare allora nuovi sensi e perderne altri.

Possiamo, per prima cosa, chiederci: di chi é l'acqua? Che rapporto esiste tra la sua distribuzione nello spazio ed il diritto individuale o di gruppo all'uso? Ed inoltre, fino a che punto una risorsa essenziale come l'acqua può sottostare alle proporzionalità economiche del costo-distanza, o dove, cioè a quale grado della scala socio-spaziale, deve invece iniziare una politica perequativa rivolta alla solidarietà?

D'altro canto, se prendiamo in esame le pratiche di utilizzo di una risorsa come elemento discriminante nella composizione dei conflitti, ciò che resta da capire é come le modalità d'uso influiscano sul diritto all'uso; o, in altre parole, se la sostenibilità possa costituire di per se una via praticabile di valutazione e quindi di giudizio, nello stabilire una gerarchia d'accesso.

¹ Intendiamo per forma data o percepita, l'aspetto concreto e qualitativo in virtù del quale la risorsa idrica viene individuata e qualificata come tale. Possiamo sommariamente descriverla con una serie di aggettivazioni contrapposte: superficiale/sotterranea, potabile/non potabile, corrente/ferma, diffusa/puntuale, rinnovabile/non rinnovabile, concreta/potenziale, ecc...

La presa in considerazione di concetti quali la sostenibilità o la rinnovabilità introduce nell'analisi dei conflitti attorno all'uso dell'acqua la dimensione temporale e la questione della compatibilità ambientale dei processi produttivi.

La rapidità dei consumi in termini di crescita o di cambiamento della domanda, ci possono offrire una prima valutazione della "voracità" dei diversi settori nel mercato dell'acqua, in particolare per quanto concerne la capacità di assorbimento o la rapidità di risposta all'aumento dei costi.

Ma l'intrusione del tempo ci permette di riflettere anche attorno a quello che possiamo considerare il "primato della tradizione"²: quanto pesa in un conflitto d'uso essere arrivati per primi? Cioè, qual è il peso della tradizione nella disputa con settori innovativi ed economicamente più competitivi? Chi ed in base a quali considerazioni decide il rapporto quantità-prezzo nel consumo?

Già queste brevi riflessioni evidenziano l'impraticabilità di soluzioni lineari in grado di distinguere con chiarezza i valori e le priorità in gioco; ma più di tutto esse spostano la soluzione di questi conflitti dal piano tecnico-economico verso quello etico: quell'ambito di transizione dove si esplica il dibattito politico.

Dietro al dato per scontato dell'interesse che li scatena, i conflitti attorno ad una risorsa chiave si caricano sempre di altre valenze ed assumono i contorni di meta-problemi in cui si esplicano tensioni tra logiche economiche, specializzazioni tecnologiche e quadri culturali. Conflitti, quindi, che si sostanziano nell'appello a differenti sistemi valoriali e che si esprimono in diversi modi di essere, di avere e di fare.

Scelte fatte sulla base di scrupolose valutazioni economiche, priorità stabilite nell'impellenza della necessità, decisioni prese assecondando euforiche espansioni della domanda, o il semplice rispetto di consuetudini, nascondono, dietro all'apparente ovvietà, precise scelte politiche. Il problema si sposta allora dall'oggetto del conflitto alle dinamiche del confronto.

Se da un lato è allora opportuna la ricerca di "percorsi di compatibilità" che discriminino gli usi dell'acqua in modo da garantire durabilità e nel contempo un accesso diffuso a questa risorsa, dall'altro diventa indispensabile assicurare la più ampia informazione possibile come presupposto per il libero confronto fra le parti.

In un sistema altamente complesso quale è quello in cui viviamo, la circolazione dell'informazione sembra essere una via indispensabile per mantenere il processo di riproduzione sociale in una dimensione di compatibilità ambientale. Infatti solo se il gioco degli interessi diventa palese e le aspettative di una parte funzionano da argine a quelle di altre il sistema può sviluppare flessibilità ed efficienza e concorrere così al mantenimento del rapporto società-ambiente entro il dominio della stabilità. Un primo passo in questa direzione deve sicuramente andare nel senso di sottrarre il sistema informativo alle logiche oscuranti dei settori economici coinvolti. Ma ancor più può essere fatto restituendo all'informazione quella condizione di continuità retroattiva, eliminando le forme estreme della censura e quelle avvenimentali dell'informazione catastrofica, generatrici di rimozione e disinteresse nel sentire pubblico e portatrici di rigidità ed instabilità per il "sistema-risorsa"³ nel suo complesso.

² Sopravvive in molti Paesi del Mediterraneo un primato dell'agricoltura a cui vengono garantiti, oltre alla maggiore quota d'acqua, un regime di prezzi privilegiati rispetto ad altri settori innovativi, economicamente più produttivi e competitivi in termini di consumo.

³ Si intende la produzione sociale di risorse come sistema auto-organizzante, dotato quindi di una pluralità di risposte per garantire la propria esistenza.

RECURSOS HIDRICOS Y CONFLICTOS REGIONALES

M. Bertoncin, M. Hernández Hernández, F. Roversi Monaco

Centramos nuestras actividades en profundizar en la problemática citada anteriormente, es decir los antagonismos regionales generados por la gestión de los recursos hídricos, apoyándose en las unidades de trabajo asignadas durante la semana, tanto en los días precedentes a la conferencia como en los posteriores a ésta.

Éstas hacían referencia, respectivamente, al concepto de disputa; a la individualización de los diversos actores en juego, de sus intereses prioritarios o de las políticas que son necesarias adoptar para armonizar tales intereses; comentario de los aspectos más significativos de la conferencia impartida por el profesor Olcina y, por último, la plasmación de los principales resultados adquiridos con este grupo de trabajo.

Una vez considerada la diversa formación cultural de las componentes de este equipo como un elemento enriquecedor para nuestra formación como investigadoras, comenzamos a analizar la primera de estas unidades de trabajo. Siendo el primer objetivo la definición de conceptos generales y, particularmente, aquellos términos inherentes a los conflictos generados por la gestión de los recursos hídricos, entre los que merece una mención especial los de abundancia y escasez, pues en torno a estos dos vocablos giran muchos de los litigios relacionados con el líquido elemento. Sin embargo, a pesar de la frecuencia con que se emplean, consideramos que era necesario indicar que tales expresiones son relativas, es decir, adquieren su valor, su significado desde una concepción economicista, ya que desde una óptica natural no se puede hablar de cuencas deficitarias o de cuencas cedentes.

La asignación de un valor económico al agua debemos relacionarlo con la evolución histórica de cada región, pues en el curso de ésta el líquido elemento deja de ser considerado como un recurso natural, al adquirir significados desde campos tan diversos como puede ser el económico, como se indicó anteriormente, pero también en el político, en el estratégico o en el social. Siendo, asimismo, necesario poner de manifiesto que el contexto histórico determina la economía, la política, y las diversas manifestaciones de la sociedad y éstos condicionan, a su vez, las demandas de agua, las variaciones en su uso tanto en el tiempo como en el espacio, así como a los diversos actores sociales y sectores productivos. Relaciones que originarán, en última instancia, conflictos.

Resultaría difícil negar que el agua es en innumerables lugares la clave que explica, que condiciona la organización del territorio. Así, por ejemplo, la presencia de abundantes recursos hídricos como es el caso de la llanura padana justifica una evolución territorial plasmada en el control, en una primera etapa, que la república de Venecia ejerció sobre los ríos que desembocaban en su laguna para evitar su aterramiento y, consiguientemente, puesta en peligro de su estructura socio-económica. Sin embargo, también determinará la ordenación de las regiones donde este recurso es escaso. Afirmación que si bien a primera vista puede parecer paradójica, queda corroborada al contemplar el sistema de aterrazamiento de las laderas o el riego con turbias característico del sureste español y cuya finalidad era aprovechar al máximo los escasos recursos hídricos disponibles e incluso por el hecho de que en los regadíos deficitarios del sureste español el agua se disocie de la tierra.

Habiendo confirmado que el agua es uno de los aspectos más relevantes a la hora de entender la organización de un espacio, se puede fácilmente comprender como los conflictos originados por este recurso, afectarán a los elementos constitutivos del territorio mismo y a los actores que allí operan, es decir, todo litigio hídrico, se manifestará como la suma de los intereses de diversos grupos de presión bien sean económicos, políticos o

sociales ya que, generalmente, son complementarios entre sí, aunque, según los casos, uno de estos podría ser el que prevaleciera.

Una vez reflexionado sobre la base teórica en que se sustentaba la conferencia, centramos nuestro análisis en el objetivo específico de nuestra reflexión, es decir, los conflictos, bien fueran sectoriales, regionales o nacionales. Sin embargo, al versar la charla del profesor Gil Olcina sobre las disputas regionales, consideramos únicamente objeto de estudio a éstas, siendo los sectoriales estudiados por un grupo de trabajo diverso.

Uno de los primeros aspectos a destacar, al considerarlo como uno de los factores que determinan la génesis de litigios, fue la existencia en el territorio español de una marcada disimetría en las disponibilidades hídricas entre la vertiente atlántica y la mediterránea como reflejo de los condicionantes climáticos diferentes que imperan en ambas regiones: clima oceánico en la primera y mediterráneo en el sureste español. Caracterizado este último de manera sucinta por precipitaciones escasas (en torno a los 300 mm anuales), que se presentan concentradas en el tiempo, generalmente en la estación otoñal, pero donde también son frecuentes los periodos interanuales en que éstas son inferiores a la media anual, como es la situación que se está sufriendo en los últimos dieciséis meses.

Los proyectos, generalmente mediante trasvases, para solucionar o al menos paliar la disparidad existente entre las vertientes de la península ibérica no son exclusivos de la presente centuria, sino que los podemos remontar al siglo XIV, lo que confirma la relevancia que el agua ha tenido a lo largo de la historia para estas sociedades surentinas. Sin embargo, no será hasta el siglo veinte, gracias a las tecnologías disponibles, cuando muchas de estas aspiraciones finiseculares se lleven a la práctica con éxito como es el caso del trasvase Tajo-Segura. El análisis de las consecuencias de este trasvase y el comentario del Anteproyecto del Plan Hidrológico Nacional son los ejemplos analizados por el profesor Gil Olcina en los cuales se manifiestan de manera nítida diversos conflictos regionales debido al uso del agua y todos los aspectos que ésta lleva implícita.

El trasvase Tajo-Segura que entró en funcionamiento en 1979, aunque proyectado medio siglo antes, permite la llegada de aguas de la cuenca alta del Tajo hasta el río Segura. Nuevas dotaciones que han favorecido numerosas transformaciones en el paisaje tanto valenciano como murciano (puesta en regadío de antiguos secanos, desarrollo turístico en el litoral) que se han traducido en un aumento en el nivel de rentas de estas comunidades autónomas. El progresivo desarrollo económico en las regiones deficitarias en agua, gracias al agua recibida y, paralelamente, la toma de conciencia del valor que simboliza el poner agua en las regiones con excedentes ha generado la aparición de diversos movimientos en las cuencas cedentes, ejemplificadas en Castilla-La Mancha, que se oponen a la transferencia de recursos hídricos que consideran vitales para el despegue de su economía.

Las disputas entre regiones excedentarias/regiones deficitarias se han intensificado este verano (período de intensa sequía), coincidiendo con la transferencia de caudal autorizado por el gobierno central a favor de la región valenciana y murciana, siendo calificados por los periódicos como "guerra del agua" lo que da indicio del grado de tensión, alcanzado.

También, la redacción del Plan Hidrológico Nacional y la remisión de su Anteproyecto al Consejo Nacional de Aguas (aunque su origen debemos remontarlo a la Ley de Aguas de 1985) ha suscitado una serie de reivindicaciones por parte de las cuencas cedentes, pues en él se plantea la necesidad de una nueva planificación hidrológica con la realización de nuevos trasvases. Éstas se pueden resumir en la postura de la Comunidad Autónoma de Aragón, cuyo presidente que logrado la inclusión en el Plan de una cláusula conocida como el Pacto del Agua de neta oposición a la política de trasvases, subrayando como los derechos de las cuencas excedentarias deben prevalecer sobre las de las cuencas receptoras, así frente a la solidaridad hidráulica propugnada por las regiones mediterráneas, se defiende la solidaridad de rentas.

El elemento más conflictivo de esta política de ordenación de los recursos hidráulicos puede, por tanto, simplificarse en el hecho de que junto al agua, se ceden asimismo los beneficios económicos que son generados con su uso. Por tanto, aunque parezca paradójico dado el gran valor y significado que posee el agua, como se ha puesto de manifiesto en párrafos anteriores, son las regiones con mayores recursos hídricos, es decir, las que ceden el preciado líquido las menos desarrolladas, de ahí su oposición a esta política que consideran que hipoteca su desarrollo presente y futuro.

En España, por tanto, los conflictos relacionados con el control de los recursos hídricos oponen a las regiones con mayores niveles de renta y a las de menor grado de desarrollo; estando, asimismo, de gran actualidad debido al período de intensa sequía que padecemos. Requiriendo, por tanto, ser resueltos con gran urgencia por los organismos competentes. La solución a las disputas desencadenadas entre las diversas regiones por el Anteproyecto del Plan Hidrológico Nacional parece ser la de proceder a una centralización de las políticas de gestión de los recursos hídricos, para que de este modo los intereses nacionales primen sobre los particulares. Siendo, asimismo, necesario la inclusión de medidas de compensación económica a favor de las regiones excedentarias capaces de estimular el desarrollo de actividades rentables.

En el Plan Hidrológico Nacional, de hecho, se han incluido algunas referencias acerca de la necesidad de centralizar la política hidráulica, pero no se puede valorar todavía la trascendencia de este postulado al no haber entrado todavía en vigencia el mencionado proyecto. No obstante, la inserción de una cláusula como la propuesta por la comunidad de Aragón crea perplejidad, dudas ante las posibilidades reales de llevarlo a cabo. Estas indecisiones pueden ser parcialmente explicadas haciendo referencia a un estatus político general y al temor que suscitan las disposiciones que defienden, aunque solo sea de manera tenue, una política centralizadora, dada la reciente historia de España (dictadura franquista).

Procesos como la toma de conciencia del valor que representa el agua, los conflictos generados por su uso, la paradoja de que la existencia de recursos hídricos no se ha traducido en las cuencas cedentes en un nivel de desarrollo similar al de las regiones receptoras, etc. se manifiestan en lugares y períodos diversos. Afirmaciones anteriores que justifican que nuestra última reflexión apunte a la posibilidad de poner de manifiesto las semejanzas que acerca de la gestión de los recursos hídricos, así como la aparición de conflictos se han manifestado en distintas épocas. Teniendo en cuenta, naturalmente, las diferencias de escala y de contexto físico, histórico, político, económico y social, es posible realizar una labor de comparación, de establecer analogías en los diversos efectos que han determinado las diversas políticas en la llanura véneta y la región levantina. Elección de estos espacios que no es gratuita ya que el marco donde se han celebrado estas conferencias, así como objeto de investigación de Marina Bertoin y, el segundo, es la región de procedencia del conferenciante.

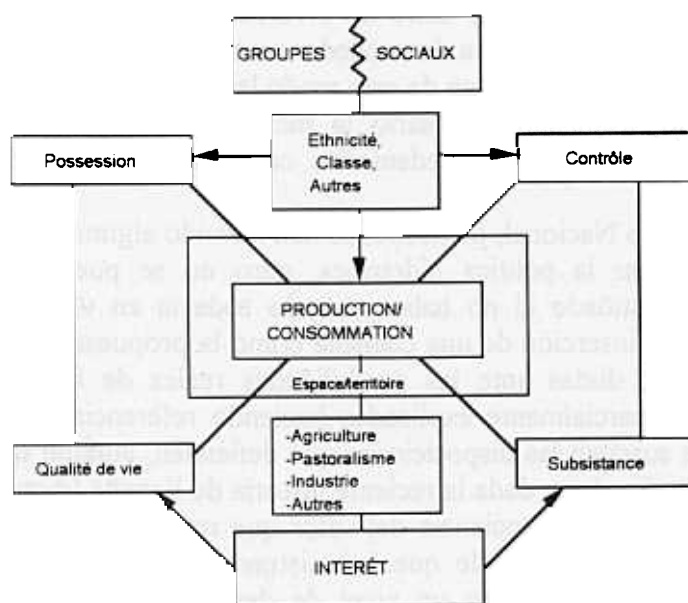
Así, podemos indicar que tanto el Delta del Po como las regiones cedentes implicadas en el trasvase Tajo-Segura se caracterizan por la abundancia de recursos hídricos. Sin embargo, la gestión de éstos ha sido asumida a lo largo de la historia por poderes externos que en el caso del Delta son ejemplificados por la república de Venecia, determinando una transferencia de los beneficios económicos inherentes a la presencia del agua. Hecho similar se ha descrito para las regiones excedentarias españolas. Otra similitud, aunque como se indicó anteriormente a diversa escala, se podría establecer a la hora de ordenar el espacio, así en el Delta padano ha habido una lucha finisecular por colonizar un espacio de difícil drenaje, también en la provincia de Alicante encontramos espacios marjalencos colonizados, entre los que merece una mención especial las Pías Fundaciones llevadas a cabo por el Cardenal Belluga en el Bajo Segura en el siglo XVIII.

RESSOURCES HYDRIQUES ET GROUPES SOCIAUX

F. Allignol, A. Berrachdi, P. Minoia, A. Nicol, M. Piovesan, P. Reyt, P. Soresina

Une approche des dynamiques sociales autour des ressources hydriques, tenant compte des intérêts et des politiques des différents groupes, ainsi que des conflits, appelle une définition du "groupe social". Le schéma ci-dessous (Fig.1) présente la complexité des facteurs identitaires de chaque type particulier.

Fig.1: Définition de groupe social



Nous avons décidé de traiter deux cas: l'un basé sur la typologie des périmètres agricoles irrigués étatiques, dans les Pays arides d'Afrique et du Moyen Orient, et l'autre analysant les transformations dans les milieux humides, selon les expériences connues en Europe.

Notre approche des rapports entretenus entre les groupes sociaux et l'eau nous a montré qu'elle ne pouvait se faire sans une réflexion parallèle sur les usages et les fonctions de l'eau.

Groupes sociaux et périmètres irrigués de l'Etat

A l'intérieur d'une entité territoriale dessinée par l'Etat, la réalité se détache du projet initial, par le jeu de relations complexes entre les différents acteurs :

- les aménageurs, fonctionnaires d'Etat et pourtant répondant surtout aux nécessités nationales. S'ils ne font pas partie de l'ethnie dominante, ils en partagent au moins le projet politique;
- les métayers (*tenants*), qui ont la terre en concession, avec le devoir de suivre les directives du périmètre. Souvent, ils ne sont ni autochtones (déplacements), ni compétents pour les charges productives que l'organisation impose (p. ex., nomades sédentarisés);
- les salariés agricoles, surtout saisonniers: leur présence n'est pas prévue par l'institution, ils ne sont donc pas reconnus légalement.

Chaque groupe a sa propre perception de l'eau, ressource stratégique par excellence, dans un territoire marqué par des réseaux de canaux, de barrages et de digues. Le bien hydraulique se fait moyen de survie et donc objet d'intérêt, qu'on fait valoir par une stratégie propre.

1.a. Intérêts sur l'eau et politiques des aménageurs publics

Leur intérêt prioritaire est l'approvisionnement en produits agricoles, pour l'autosuffisance alimentaire ou pour les marchés étrangers, afin d'attirer les devises fortes.

Pour satisfaire ces objectifs, l'administration rationalise par des ouvrages l'exploitation de la ressource (pompes et stations de pompage, barrages et bassins le long des fleuves et des ouèdes, canaux, épurateurs, dessalateurs, etc.), ferme périodiquement des barrages et fixe des taxes sur l'usage de l'eau - selon les nécessités hydriques des cultures implantées -, organise des cours de formation pour les métayers.

L'Etat se sert des périmètres pour des raisons de stratégie politique : il restructure le territoire et cherche à en contrôler l'évolution pour garantir sa propre survie.

Dans une typologie d'Etats "jeunes" (ou post-coloniaux), une légitimation nationale se fait tout à fait indispensable; c'est l'une des raisons de la mise en place d'ouvrages hydrauliques à grand impact, soit sur le territoire, soit sur les populations, dont on cherche l'implication en masse (ce sont les appels aux "grands travaux publics").

Les efforts pour un contrôle du territoire s'éclairent au regard des communautés installées dans ou autour des périmètres. Contre un apparent équilibre de pouvoir décisionnel entre les forces participant au projet, l'Etat augmente son poids en multipliant les organismes publics qui gèrent l'eau: Ministère de l'Irrigation, direction des périmètres, bureaux techniques, etc.

L'Etat s'impose en différentes manières: déplacement de populations vers les "zones vides" (en main d'oeuvre) des projets, sédentarisation des nomades (qui ne sont pas des paysans) dans les périmètres. On impose des contrats de location conditionnés pour les agriculteurs, d'où dérivent un contrôle sur la production et les ventes, une subdivision rigide du travail de maintenance de la structure irriguée et un certain partage de responsabilité de gestion (même par la cooptation de représentants des métayers dans les directions des projets).

Le besoin de contrôle du territoire se fait plus pressant à la proximité des frontières. La mise en place de projets et leur occupation par la sédentarisation des nomades qui ne reconnaissent que les bornes physiques du territoire, stabiliseraient les limites de l'Etat et, entre autres, bloqueraient la contrebande en valeurs et en armes. Par les périmètres publiques, l'Etat rend plus facile la perception des taxes sur les revenus. A travers les forages et les barrages qui fixent les nomades, l'Etat peut les soumettre au système national d'imposition.

L'exécution des projets d'irrigation se ressent même des rapports internationaux de l'Etat central. Les crises du pétrole, p. ex., peuvent arrêter les moteurs de pompage de l'eau.

L'Etat peut se servir de l'eau pour augmenter sa force externe, particulièrement si son territoire est traversé par un bassin qui intéresse plusieurs pays. Aux sièges des traités internationaux sur l'exploitation des fleuves, l'usage - et même le gaspillage - de l'eau dans les périmètres est un motif de rediscussion des quotes-parts nationales.

1.b. Intérêts sur l'eau et politiques des métayers

Le premier intérêt des agriculteurs est le revenu, qui les pousse à appliquer les règles du projet, sachant que l'organisation se base sur deux principes: la rationalisation de l'usage des ressources hydriques et l'équité d'accès à l'eau et aux autres moyens de production.

Même dans un cadre général d'accord avec les aménageurs sur l'organisation de la production, les métayers cherchent à se garantir une certaine marge de subsistance, en cultivant une part de la terre assignée pour la consommation familiale et le commerce local.

Pour la même raison, ils cherchent à utiliser plus d'eau qu'on ne leur en consent: on assiste ainsi à des forages abusifs, à des vols d'eau, etc.

On cherche également à baisser les coûts de production par l'exploitation de main d'oeuvre salariée. Quelquefois la participation aux projets irrigués est tellement peu rentable que la présence des métayers devient seulement nominale, ceux-ci préférant être employés ailleurs.

L'exploitation des salariés par les *tenants* se complète d'un contrôle qui tient à la marginalisation des immigrés appartenant à d'autres groupes ethniques: les opportunités d'amélioration de leurs conditions de vie sont bloquées par leur ghettisation dans l'espace du projet, loin des canaux et des bassins.

Souhaitant une autonomie d'usage des ressources ou par rapport à l'administration, les métayers s'associent et font des forages parallèles, refusent d'entretenir canaux, pompes, etc., réclament moins de charges et plus de représentation dans les directions.

Autre exigence importante: la maintenance des pratiques territoriales originaires des groupes: c'est le cas des bergers devenus agriculteurs, et qui gardent du bétail, ou des nomades dont les parcours sont empêchés par les périmètres, et qui utilisent les canaux pour l'abreuvement.

1.c. Intérêts sur l'eau et politiques des salariés

Surtout employés pour les récoltes, ils n'ont pas de travail fixe, sinon lorsqu'ils remplacent des métayers absents. D'origine extérieure au territoire du projet, ils alimentent un flux migratoire, soit saisonnier, soit en fonction des périodes de crises environnementales et économiques. Les intérêts du groupe se simplifient; leur autonomie, par rapport aux autres, se réduit. Ils cherchent un emploi dans le projet sans en faire partie, car leurs buts sont liés à la subsistance personnelle, à l'envoi de versements à leurs familles, à un nouveau déplacement vers la capitale nationale ou vers d'autres centres et, enfin, au retour à leur propre terre.

Pourtant, ils apprennent de nouvelles techniques agricoles, mécaniques (p.ex. entretien des pompes) et de construction. Ils acceptent des salaires bas, cherchant à découper des morceaux de terre pour leur subsistance. En général, ils manquent de capacité d'association pour prétendre à une reconnaissance formelle dans les projets et plus de garanties.

1.d. Conflits entre groupes

Toute relation entre un groupe social et l'eau peut véhiculer des conflits d'intérêts avec un autre groupe utilisateur (Fig.2). En absence d'accord social, les conflits éclatent pour l'augmentation de l'autonomie d'exploitation et la survie du groupe.

1.e. Conséquences

Malgré un programme strictement imposé au territoire, l'administration ne réussit pas à en contrôler l'évolution. L'Etat trouve dans ces espaces soit des catégories de travailleurs, soit des pratiques culturelles, qui ne devraient pas être impliquées dans les projets.

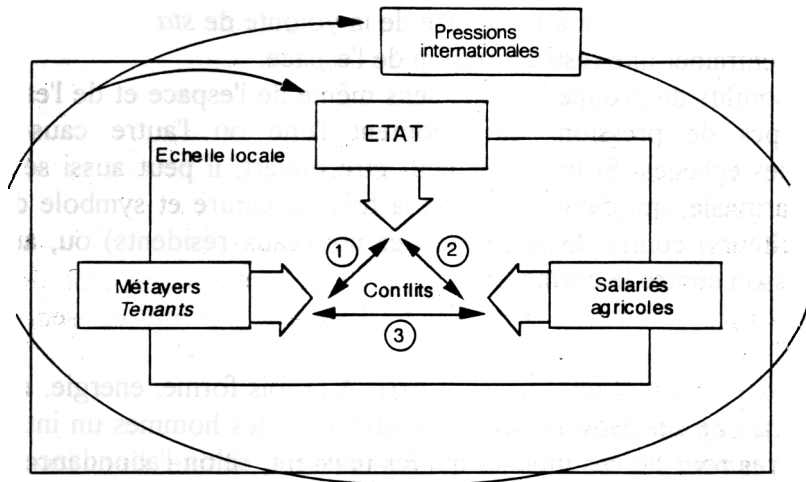
Le principe d'équité d'accès, sur lequel se base la structuration territoriale, est nié par une nouvelle stratification sociale, entre métayers et salariés, mais aussi entre métayers eux-mêmes, par la différence d'accès aux ressources (p. ex., collocation des terres à la tête ou à la queue des canaux).

Le bouleversement de l'organisation traditionnelle n'est pas toujours accepté par les communautés, qui quelquefois s'opposent nettement à la direction. Les multiples transgressions des règles de maintenance et des parcelles accélèrent les processus d'érosion (invasion par l'herbe et envasement des canaux, salinité et saturation des sols, perte de fertilité à cause du piétinement par le bétail). L'exploitation incontrôlée de l'eau de la nappe en fait

chuter le niveau, compromettant les usages futurs. Dans des éco-systèmes hautement vulnérables, les difficultés s'auto-alimentent, et les baisses de productivité encouragent les abandons de la part des populations impliquées.

On arrive ainsi à la désertification du territoire: la création d'espace sans fonction, vidés. Le contrôle étatique perdure sur la carte, mais il a perdu son sens sur le territoire.

Fig.2: Matières d'intérêts conflictuels entre les groupes sociaux considérés

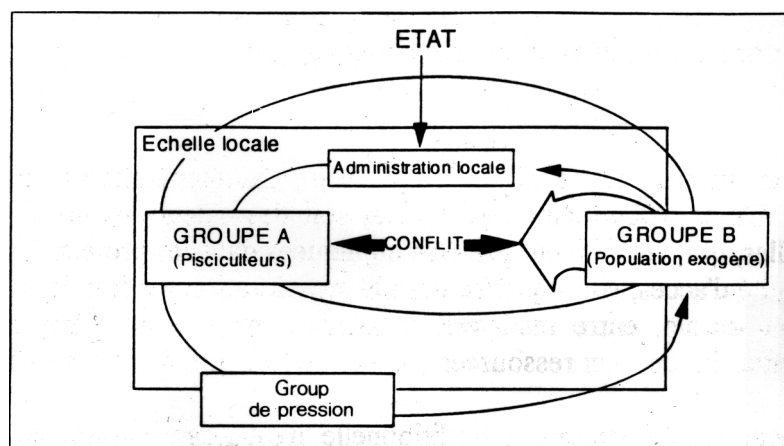


1) quantité et qualité d'eau; taxes et maintenance; organisation de la production et du marketing; marginalisation de l'élevage; disponibilité d'eau influencée par la politique extérieure (ex. une baisse d'importation de pétrole limite la puissance des stations de pompage de l'eau). 2) exclusion des projets; cultures non programmées et élevage; déception pour les revenus des travaux publics extra-saison. 3) exploitation du travail; précarité; éloignement des habitations; manque d'accès à l'eau pour les usages domestiques.

Le cas d'une zone d'étangs

La dynamique "originelle" se dessine sur le temps long entre le groupe des pisciculteurs locaux, possédant et contrôlant la terre, et une superstructure étatique, centrale et globale, cherchant à asseoir son autorité (Fig.3).

Fig. 3: Les trois sources de conflits tiennent à la possession, au contrôle et au projet du groupe.



L'apparition d'un nouveau groupe sous la forme de résidents immigrés - temporaires, puis permanents - entraîne une perturbation dans le précédent système. Après une phase d'installation, ce nouveau groupe cherche à prendre possession, puis le contrôle du territoire.

La perception productive des pisciculteurs, tirant sa légitimité du temps-long, se heurte à une perception plus écologiste de l'eau "bien-être" et "loisirs" du groupe rapporté, qui tient lui sa légitimité du nombre, du niveau d'instruction ou du capital, du potentiel démographique... Ce groupe demande une amélioration du niveau de vie, sur le modèle urbain, et des aménagements de confort qui vont à l'encontre de la volonté de *statu quo* des pisciculteurs, et sont susceptibles d'entraîner une restructuration de l'espace.

A travers les conflits de groupe, c'est le sens même de l'espace et de l'eau qui est en jeu. Autour des groupes de pression, qui adoptent l'une ou l'autre cause et élargissent considérablement les échelles. Si le conflit peut être ouvert, il peut aussi se cristalliser dans une divergence marginale, qui devient alors à la fois caricature et symbole du conflit: ici, la chasse (les pisciculteurs) contre l'écologisme (les nouveaux résidents) ou, au paroxysme du symbolique, le poisson contre le cormoran.

Conclusion

Par sa multiplicité, l'eau est un élément à part. A la fois forme, énergie, environnement et source de vie, chacun de ces aspects peut présenter pour les hommes un intérêt majeur. Des groupes se forment autour de ces intérêts qui les unissent, selon l'abondance de la ressource, le niveau de développement... les critères ne manquent pas. Ils luttent, parfois jusqu'au sang, pour la maîtrise et la possession de l'eau. Luttés de classes qui explosent et sourdent en silence pour ce que l'eau symbolise au mieux: la vie. L'eau crée des groupes, et ces groupes se battent pour elle. L'eau divise en ressemblant. Vouloir étudier l'eau "sociale" sans prendre en compte cette dimension conflictuelle fondamentale et les intérêts - usages - sur laquelle elle repose, serait comme en écrire la molécule par un seul de ses atomes.

RISORSE IDRICHE E PROCESSI TERRITORIALI

A. Bonazzi, S. Ciarli, A. Pase, J. Wild

Il gruppo E ha avuto il compito di trattare alcune problematiche relative ai processi territoriali nei paesi in via di sviluppo, attivati dalle diverse modalità di utilizzo delle risorse idriche. La prima delle quattro unità di riferimento richiedeva di individuare i principali fatti territoriali determinati o favoriti dalla gestione della risorsa acqua. Pertanto il gruppo ha avvertito la necessità di riferirsi ad uno specifico e concreto caso esemplare che avesse già posto in atto - e che mostrasse in maniera evidente - un'organizzazione territoriale finalizzata alla gestione di tale risorsa.

La nostra scelta è caduta sul bacino del Nilo. La prima operazione è stata quella di considerare i fatti materiali - i segni visibili - sul territorio. Con tale espressione, si intende il risultato dell'azione di un attore sintagmatico (un attore che realizza un programma) a partire dallo spazio - il neutro campo dei possibili - mediante la selezione, l'individuazione e la trasformazione delle risorse.

Le principali strutture individuate sono dighe - fra le quali vanno ricordate Aswan, Jebel Aulia, Sennar, Roseires, Khashm el-Girba - i progetti irrigui - Gezira, Rahad, New Halfa, Kenana - i canali di drenaggio - Jonglei - e gli impianti d'irrigazione presenti lungo l'intero corso del Nilo.

Partendo dai fatti territoriali individuati, la seconda unità di lavoro richiedeva di identificare gli attori in gioco, gli interessi di ciascun attore e le politiche tese al mantenimento degli interessi stessi. Per questa unità era importante, a nostro avviso, ragionare in termini di multiscalarità (internazionale, nazionale, intranazionale) per tentare di comprendere la complessità delle dinamiche che interagiscono (o che potenzialmente possono interagire) a più livelli nella riproduzione sociale. In definitiva, si è inteso lo stato come una sorta di *sistema aperto*. Durante la discussione il gruppo ha ammesso la presenza di attori sintagmatici *astratti* che agiscono ad un livello superiore rispetto alle scale spaziali qui considerate. Attori o, meglio ancora, logiche, che si muovono in quel disumano spazio astratto e sovralocale dove, secondo Ratzel, hanno luogo i conflitti per il potere. Ed è esattamente la natura sussistente di tali logiche e l'inviolabilità del livello (dello spazio) nel quale agiscono che, alla fine, ne rendono più complesso il riconoscimento.

Ma il territorio è l'ambito specifico nel quale l'azione degli *attori astratti* si mostra se, come dice Raffestin, esso "rivela relazioni tutte segnate dal potere" (Raffestin, 1981). Il gruppo, insomma, ha voluto riferirsi alla logica di mercato, al sistema di comunicazione (ovvero al controllo dell'informazione), ai sistemi culturali e religiosi, alle strategie politiche internazionali. Alla scala spaziale superiore il gruppo ha individuato, quali attori principali: la Banca Mondiale, le Agenzie delle Nazioni Unite, le organizzazioni Internazionali e le Cooperazioni bilaterali. A livello intermedio sono le nazioni stesse a funzionare da attori: Egitto, Sudan, Etiopia, Eritrea, Kenia, Tanzania, Zaire, Uganda, Burundi, Rwanda. La scala intra-nazionale mette in gioco l'apparato statale, i partiti politici, i gruppi etnici e religiosi, la polizia, le differenti classi sociali, le industrie, i contadini.

Circa gli interessi di ogni attore e le strategie attuate per tutelare tali interessi, il gruppo si è limitato a considerare la scala spaziale riferita agli Stati presenti nel bacino del Nilo. L'interesse prioritario è parso quello relativo alla legittimazione di ciascuno stato mediante la possibilità di mantenere un accesso sicuro e stabile alla risorsa acqua. A ciò è fortemente interconnesso il controllo politico del territorio e della risorsa stessa. La legittimità - l'apriori che consente allo stato di continuare la propria esistenza come tale - passa attraverso la

costruzione materiale di forti strutture territoriali (ad esempio le dighe), la pianificazione idraulica finalizzata all'aumento della capacità produttiva (ovvero all'uso più efficace della risorsa) ma, prima ancora, essa è messa in atto sulla scorta di un attento controllo degli stati confinanti. Tuttavia, ciascun oggetto o programma deve essere inteso per il sussistente valore ideologico che implicitamente esprime, piuttosto che per il concreto valore strumentale che esso immediatamente esibisce.

La terza unità chiedeva di indicare quali conflitti possono nascere tra gli attori interessati alla gestione delle risorse idriche e quali effetti territoriali possano produrre tali conflitti. Il metodo dell'analisi multiscale è stato mantenuto anche per svolgere questa unità, anche se il percorso del gruppo è stato inverso. Si è partiti infatti dalla scala spaziale di ordine inferiore - quella intra-nazionale - per tentare di comprendere la natura dei conflitti, mentre il riferimento alla scala nazionale è stato utile per leggere gli effetti dei conflitti stessi sul territorio. A livello inferiore le tensioni sono possibili tra le regioni del nord e quelle del sud, tra siti a monte e quelli a valle del fiume, tra popolazioni arabe e popolazioni africane. A questi si devono aggiungere quelli che, in qualche maniera, possono sorgere da condizioni di sviluppo disuguale: ad esempio tra ambiti o tra zone che si configurano come centri rispetto a periferie. Infine l'erronea percezione di abbondanza d'acqua può essere implicitamente causa di forti tensioni sociali. A livello nazionale, il conflitto ha per oggetto la competenza per la gestione o l'acquisizione della risorsa e, dunque, si svolge tra lobbies specifiche: ad esempio tra quelle degli ingegneri e degli ambientalisti, o tra i capitalisti e l'unione degli industriali. Il contrasto internazionale può opporre potenzialmente gli Stati tra loro o, tra i possibili, un singolo Stato a un'organizzazione sovranazionale come la World Bank, a multinazionali (Philip Morris, Coca Cola), a un sistema religioso, ad agenzie intergovernative. Per ciò che riguarda la ricaduta dei conflitti sul territorio, esistono alcuni fatti plausibili che il gruppo ha cercato di individuare. Il primo è la separazione dello Stato dalla Società: vale a dire, la delegittimazione dello Stato quale attore sintagmatico e la conseguente perdita del controllo di quest'ultimo sul territorio. Si possono inoltre ipotizzare: la creazione di complesse strutture territoriali, il *top management*, l'ignoranza delle *grass roots*, la non considerazione dei *basic needs*, le dislocazioni di popolazioni, l'importazione di inappropriati progetti o piani stranieri, la selezione di un'ulteriore risorsa (la creazione di un nuovo territorio), la frammentazione estrema del territorio stesso e, alla fine, un forte conflitto etnico-religioso.

L'ultima unità proponeva di individuare i nodi problematici emersi dalla relazione del prof. Faggi e di indicare le acquisizioni più significative favorite dalla relazione stessa, dal nostro lavoro e, più in generale, dal corso. Le prime considerazioni sono state relative al sussistente valore ideologico non soltanto della risorsa acqua, ma anche di qualsivoglia progetto, piano o programma che l'attore sintagmatico, a qualsiasi scala, intende proporre. Ma se tale valore è adesso facilmente leggibile nei grandi fatti territoriali (il cui sito è centrale), diventa più difficile leggerlo se esso si esprime attraverso oggetti (periferici) che tendono a diminuire nelle dimensioni - vale a dire se tale valore opera attraverso forme non celebrative e perciò apparentemente innocenti - e se gli strumenti necessari alla messa in atto dell'ideologia stessa cambiano la loro natura, divenendo fluidi, invisibili e astratti. Quando, insomma, il flusso programmatico diviene quello specifico dell'informazione. E in tale direzione, ossia nella smaterializzazione progressiva delle strategie di potere sul territorio, alla quale corrisponde un controllo sempre più attento e capillare del territorio stesso, si sta oggi procedendo. In altri termini, ciò che è apparsa è la necessità, ormai imprescindibile, di una teoria critica capace di leggere un brano (un territorio) che diventa sempre più complesso, e la cui complessità risiede esattamente nella sostanziale invisibilità delle strategie funzionali alla sua definizione. Come dire che la tradizione geografica puramente e superficialmente descrittiva (che si riferisce a ciò che è visibile) oggi funziona sempre meno.

A parere del gruppo l'acquisizione fondamentale dall'intero corso, è stata la dimostrazione della possibilità di riuscire a praticare - nonostante le iniziali difficoltà e i "conflitti" dovuti alla lingua e alle diverse scuole di provenienza - tematiche e ambiti geografici così complessi quali quelli relativi alla gestione della risorsa acqua. E, forse, è proprio grazie alla nostra diversità di formazione e di sapere che tale pratica o, sarebbe meglio dire, il nostro, tentativo di accostarci ad essa, è stato possibile. Infine, e ciò riguarda i geografi, la constatazione che la geografia - nonostante le numerose dichiarazioni circa la sua morte - è un sapere ancora "vivace", così come le animate discussioni durante lo svolgimento del corso hanno ampiamente mostrato:

THE EVALUATION BY THE PARTICIPANTS OF THE PROGRAMME AND RELATED ISSUES

J. Anthony Allan

Department of Geography, SOAS, University of London

Summary

It was decided to experiment with a short questionnaire to ascertain a version of the views of participants on the programme. Other informal enquiries would also be pursued and follow-up enquiries would also be made.

The purposes of the questionnaire were advised to those completing it to be:

'The purpose of the questionnaire is to determine the opinions of those who participated in the workshop concerning its purpose, content and outcomes.'

Participants were advised that 'any observations which would help to improve future workshops would be appreciated'.

Analysis of the answers provided by participants

The tables in the following section indicate a general satisfaction with the programme arrangements and the structure of the programme.

On the basis of the programme for this first and experimental workshop at which it was realised that there would be a great deal of adjustment and orientation to be achieved by those participating it is evident that:

The scientific programme

the working groups in which graduates worked together were the most valuable elements of the programme.

the second most valued element was the specialist methodological 'laboratory' at which the techniques and application of GIS were demonstrated.

the formal lectures and the presentations by the graduates themselves were not considered to be so valuable. The graduate presentations were marginally more valuable on average than the key lectures by staff.

the excursions were more valuable for their informal utility than their formal scientific value.

- the administration of the scientific programme was considered to be good.

Links with EU institutions and other graduates

the participants particularly valued the links achieved with other graduates in Europe.

Venue and accommodation etc.

the participants were very satisfied indeed with the accommodation at the Villa Duodo and with the facilities at their disposal throughout the workshop in the University of Padova.

General

- there was a strong general expectation that future meetings should take place and that they would be appreciated